

## **Il viaggio è... incontrare gli infiniti mondi dell'altro**

*Testimonianza Guendalina Anzolin, volontaria in un orfanotrofio del Ghana*

La mia avventura in Africa è stata un'esperienza strepitosa. Ancora oggi, dopo due mesi dal mio rientro, ricordo come se fosse ieri ogni singolo attimo del mio mese e mezzo in Ghana

Prima di partire gli interrogativi e le paure erano piuttosto frequenti, soprattutto per quel che riguarda vaccini, le pratiche burocratiche e quella che sarebbe poi stata la mia vita a Kasoa. Devo ammettere che lo staff ghanese di Projects Abroad mi ha subito iniziato a tranquillizzare mandandomi una serie di informazioni (dalla cultura ai materiali necessari da portare), che si sono poi rivelate indispensabili.

Il primo impatto con l'Africa è stato sull'aereo diretto ad Accra, io ero l'unico volto bianco. All'inizio ero un po' titubante ma carica di entusiasmo; mi sono subito ambientata nella mia famiglia e nell'orfanotrofio "Royalseed Home". E, sebbene non sia royal nel vero senso del termine, penso che sia stato il nome più azzeccato da dare a un orfanotrofio di ben 140 bambini incredibili e "reali" nelle emozioni che erano in grado di trasmettere.

Dopo il primo impatto, sotto alcuni versi duri (per esempio la doccia a secchio), mi sono adattata alla quotidianità del posto. Andare a letto molto presto, svegliarsi all'alba, provare a vivere come non avrei mai pensato. Ero partita per l'Africa con la voglia di vivere un'esperienza totalmente nuova e diversa, un viaggio nel mondo e dentro me stessa.

La vita in Ghana non è stata solo orfanotrofio. Con i miei 7 compagni di casa provenienti da tutto il mondo ho viaggiato ogni week end per il territorio ghanese. Zaino in spalla, sacco a pelo, e armati di tanta pazienza per "soportare" il ritardo di quello che avevamo definito il "ghanian time". Ecco, il tempo, altra nuova realtà.

La dimensione del tempo in Africa assume significati controversi. Ero consapevole che il tempo stesse volando, eppure le giornate trascorrevano inesorabilmente lente, scandite da un tempo che non esiste. E in un luogo dove le lancette non esistono si imparano a vedere altre facce della medaglia, ad apprezzare momenti che prima sembravano intervalli fra le mille faccende che impegnano il mondo occidentale.

I ganesi non sanno calcolare il tempo, non portano orologi e la cosa sembra non sfiorarli minimamente. Vivono con le ore del sole: alle cinque i primi galli iniziano a richiamare l'attenzione e alle 7.30 di sera iniziano a spegnersi le poche candele rimaste.

Mi avevano parlato di un possibile shock culturale, totalmente inesistente al mio arrivo in Ghana e che invece si è rivelato al mio rientro in Italia: uno shock culturale al contrario! E ora, come due mesi fa, mi rendo conto di quanto mi manchi il Ghana, con i suoi sorrisi e la sua vita che scorre con i ritmi della natura, mi mancano le persone meravigliose che ho incontrato e il sentirmi utile come mai mi ero sentita prima. Ero vicino a quei bambini che credevo non avessero niente ed è così, se ci si riferisce solo a cose. Ma una grande cosa che possedevano era la felicità, la forza, la voglia di lottare. Non avere niente attorno mi ha fatto riflettere sulle priorità, quali sono davvero le cose importanti da non dimenticare, anche una volta che sono tornata a casa e immersa ancora in tante "cose". Più di tutto mi

manca sentire il richiamo "obruni" dei bambini che mi salutavano e saltavano addosso ogni volta che mi vedevano. "Obruni" significa "di colore bianco", e per loro è un evento eccezionale ogni volta che un obruni si trova sul loro cammino. È stata l'esperienza più significativa della mia vita e, sebbene non sappia ancora quando, sono certa che tornerò.